

EGIDIO IVETIC

LA STORIA DI DALMAZIA DI GIUSEPPE PRAGA, OGGI

Egidio Ivetic

Università di Padova, egidio.ivetic@unipd.it

Title

The History of Dalmatia by Giuseppe Praga, today.

Parole chiave: Dalmazia, Giuseppe Praga, Storia di Dalmazia.

Keywords: Dalmatia, Giuseppe Praga, History of Dalmatia.

Riassunto

Ad oggi, la *Storia di Dalmazia* di Giuseppe Praga rimane l'unica sintesi di storia della Dalmazia scritta in italiano. Più che un riferimento storiografico, si tratta piuttosto di una testimonianza di che cosa fu la storiografia e la cultura dalmata italiana della prima metà del Novecento. Nell'articolo si illustrano la sua genesi, la struttura e il significato odierno.

Abstract

The Storia di Dalmazia by Giuseppe Praga is the only historical synthesis about Dalmatia that has been written in Italian. Rather than a plausible historiographical reference, it is a testimony of Dalmatian Italian historiography and culture in the first half of the twentieth century. The article illustrates their genesis, structure, and meaning today.

Per la mia generazione, i libri come la *Storia di Dalmazia* di Giuseppe Praga rievocano più che altro i tempi in cui furono scritti. Ci si avvicina prevenuti ad essi. Del resto la Dalmazia – cosa nota a chi ne conosce la storia – ha richiamato su di sé, negli ultimi 150 anni, visioni storiche di parte, secondo prospettive nazionali che in essa hanno voluto proiettare il proprio passato. La distanza storica,

lo stesso confronto con la storia e una rilettura odierna lasciano pochi margini di dubbio: la *Storia di Dalmazia* non ha più, o non dovrebbe avere, una funzione informativa, quanto piuttosto dovrebbe rappresentare una testimonianza di un'epoca andata; l'opera del Praga è un pezzo di storia culturale italiana, di storia della cultura italiana dell'Adriatico orientale. Si tratta, allora, di un libro superato e di parte? Certo, sarebbe facile liquidare Praga e il suo volume con questi termini. Ma credo non sia opportuno. Rimane un capolavoro di sintesi, almeno in termini di narrazione storica, ed è l'unico del genere accessibile a un pubblico italiano. Nonostante tutto, esso ha ancora una funzione informativa.

Si tratta di una sintesi pensata negli anni Trenta per far conoscere la Dalmazia, intesa allora come terza sponda nello spazio nazionale italiano. A causa di vicende drammatiche, conseguenti alla guerra, il libro vide luce solo nel 1954, grazie all'impegno di Nicolò Luxardo, mentre la bella veste dell'editore dall'Oglio di Milano, del 1981, con la nota introduttiva e un'appendice curata da Mario Dassovich, gli ha reso finalmente piena giustizia¹. E tale edizione ho qui dinanzi a me; torno a sfogliarla di tanto in tanto.

Ricordiamo, anzitutto, chi fu Giuseppe Praga. Nato nel 1893 sull'isola di Ugliano / Ugljan di fronte a Zara, Praga frequentò il ginnasio superiore della città e fece gli studi universitari all'università di Vienna (filologia classica, filologia romanza e filologia slava), ma fu costretto ad interromperli nel 1915, a causa della guerra. Chiamato nell'esercito austro-ungarico, fu presto dispensato; visse ad Arbe fino al 1921. Conseguì la laurea all'università di Padova nel 1920. Intanto Zara era passata sotto sovranità italiana e Praga vi si stabilì; per un decennio vi insegnò nell'istituto tecnico e di anno in anno si affermò come erudito locale. È del 1925 una sua *Guida di Zara*, di impianto storico-culturale². Zara appare come un comune

¹ GIUSEPPE PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Milano, Dall'Oglio, 1981 (l'edizione inglese: *History of Dalmatia*, Pisa, Giardini, 1993, translated from the Italian by Edward Steinberg; edited by Franco Luxardo). Vedi pure MARIO DASSOVICH, *Nota introduttiva*, in G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, pp. 7-12.

² GIUSEPPE PRAGA, *Guida di Zara. Sito, storia, monumenti*, Zara, Tipografia E. de Schonfeld, 1925.

eminentemente italiano, un pezzo d'Italia sulla sponda adriatica orientale. Nel 1926 Praga fu tra i fondatori e primo presidente della Società dalmata di storia patria³. Nel 1927 pubblicò un accurato studio sui testi volgari spalatini del Trecento, mentre nel 1930 uscì *Lo Scriptorium dell'abbazia benedettina di San Grisogono in Zara*⁴. Si trattava di due ampi saggi che evidenziarono la competenza del Praga in fatto di fonti medievali e che gli permisero di conseguire nel 1930 la libera docenza in paleografia latina e diplomatica. Praga non tentò la carriera universitaria, bensì divenne nel 1931 direttore della biblioteca comunale e, nel 1936, sovrintendente dell'Archivio di Stato sempre a Zara. Incarichi istituzionali che nel micro-cosmo zaratino gli portarono riconoscimenti e grande prestigio. Scrisse molto sulla «Rivista dalmatica», sugli «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria» e sull'«Archivio storico per la Dalmazia». Ebbe contatti con i maggiori storici italiani e jugoslavi. Dopo la pubblicazione, nel 1936, di un altro poderoso lavoro, gli *Atti e diplomi di Nona (1284-1509)*⁵, Praga cominciò a pensare a una storia della Dalmazia: una prova della cultura italiana, una visione del passato scaturito da Zara, scritto a Zara, nella migliore tradizione che risaleva a Giovanni Lucio. Un libro non eccessivo, accessibile a tutti, ma di sottintesa erudizione. Del resto solo Praga era in grado di affrontare una simile prova, in quanto unico tra gli storici italiani a conoscere le lingue slave e ad aver studiato lo slavo antico (slavo ecclesiastico, slavone, o veteroslavo). Non temeva il confronto con la storiografia croata, con la quale si contendeva il medioevo dalmata, mettendo in dubbio le asserzioni di Ferdo Šišić nella sua *Povijest hrvata u vrijeme narodnih vladara* (Storia dei croati al tempo delle dinastie nazionali, Zagabria 1925)⁶. Di Praga sono le voci per l'*Enciclopedia italiana*

³ Cfr. «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», 1 (1926).

⁴ GIUSEPPE PRAGA, *Testi volgari spalatini del Trecento*, «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», 2 (1928), pp. 36-131. Id., *Lo Scriptorium dell'abbazia benedettina di San Grisogono in Zara*, «Archivio storico per la Dalmazia», 39-49 (1930), estratto Roma 1030, 136 pp.

⁵ GIUSEPPE PRAGA, *Atti e diplomi di Nona, 1284-1509*, «Archivio storico per la Dalmazia», 21 (1936), estratto Roma 1936, 132 pp.

⁶ GIUSEPPE PRAGA, *La Dalmazia nella storiografia croata*, «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», 2 (1928).

Treccani, riguardanti la Dalmazia e le regioni dei Balcani, personaggi storici slavi meridionali, studiosi di argomento balcanico ⁷.

Praga fu in primo luogo paleografo e medievista; probabilmente gli fu più facile stendere la parte iniziale della sintesi, per cui nel 1941 vide luce a Zara la *Storia di Dalmazia*, volume primo, *Dall'Impero di Roma alla Signoria di Venezia* in pochi esemplari ⁸. Le vicende della guerra impedirono l'edizione completa nel 1943, per conto dell'ISPI, Istituto di studi di politica internazionale di Milano. Esule dal 1945, Praga visse a Venezia, dove fu impiegato nella Biblioteca Marciana. Solo negli ultimi anni della vita portò a compimento la sua *Storia*. Morì a Venezia nel 1958. Praga rimane una delle figure emblematiche, come uomo e intellettuale, della Dalmazia italiana fra le due guerre ⁹. Una Dalmazia roccaforte dell'italianità, ormai estraniata dalla contermine Dalmazia jugoslava e del tutto proiettata nella retorica nazionale del regime fascista ¹⁰.

⁷ *Storia della Dalmazia*, Braza: *Storia* (vol. VII); *Geografia e storia balcanica*, Castelnuovo di Cattaro, Cattaro: *Storia, Dalla nascita alla prima guerra mondiale* (vol. IX); *Storia della Croazia: Cressimiro, Croazia-Slavonia: Storia, Dal Medioevo al XIX secolo* (vol. XI); *Storia della Dalmazia, Dalmazia: Storia, Epoca medievale e moderna: dal periodo bizantino (476-1000) al periodo francese (1797-1913)* (vol. XII); *Storia dalmata, Storia della storiografia: Jireček, Josef Konstantin, Illiriche, Province* (vol. XVIII); *Storia dalmata, Lesina: Storia, Dal IX secolo al trattato di Rapallo del 1921* (vol. XX); *Storia dalmata, Lucio, Giovanni, Macarsca* (vol. XXI); *Storia dei Balcani, Montenegro: Storia, Dal Medioevo all'impero di Pietro II (1830-1851), Morlacchi* (vol. XXIII); *Storia dalmata e serba, Narentani, Niš: Storia, Dal V al XIX secolo, Nemanja*; (vol. XXIV); *Storia balcanica, Passarowitz, Perasto* (vol. XXVI); *Storia medievale e moderna, Ragusa: Storia, Rascia* (vol. XXVIII); *Storia della Dalmazia e della penisola balcanica, Sebenico: Storia, Serbia: Storia, Skoplje: Storia, Slovenia: Storia* (vol. XXXI); *Storia balcanica, Spalato: Storia, Stefano Nemanja, fondatore e primo grangiuppano dello stato medievale di Serbia, Stefano Primo Coronato, re di Serbia, Stefano Dušan re, poi imperatore di Serbia, Stefano Lazarević despota di Serbia, Stradioti, Subich conti di Bribir* (vol. XXXII); *Storia della Dalmazia, Tersatto: Parte generale-introductiva* (vol. XXXIII); *Storia dalmata, Trai: Storia, Usocchi* (vol. XXXIV); *Storia dalmata, Veglia, Zara, Zvonimiro* (vol. XXXV).

⁸ GIUSEPPE PRAGA, *Storia di Dalmazia*, v. 1, *Dall'Impero di Roma alla Signoria di Venezia*, Zara, Tipografia E. de Schonfeld, 1941, pp. 157. Il Dassovich riporta Ildebrando Tacconi, per il quale la *Storia* trovava il suo nerbo «nella rappresentazione e nella critica del periodo medievale». M. DASSOVICH, *Nota introduttiva*, p. 11.

⁹ Sul periodo e il contesto cfr. LUCIANO MONZALI, *Italiani di Dalmazia, 1914-1924*, Firenze, Le Lettere, 2007; ID., *Antonio Tacconi e la comunità italiana di Spalato*, Venezia, Società dalmata di storia patria, 2007.

¹⁰ LUCIANO MONZALI, *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale (1918-1941)*, Firenze, Le Lettere, 2010; *L'occupazione italiana della Jugoslavia, 1941-1943*, a cura di Francesco Caccamo - Luciano Monzali, Firenze, Le Lettere, 2008.

La *Storia di Dalmazia* vide luce tardi, rispetto al mondo per il quale fu concepita e creata. Non ha avuto una ricezione degna di nota nella storiografia italiana; in parte per il fatto che gli storici accademici, salvo alcune eccezioni, si erano tenuti alla larga dalla stessa Dalmazia, dal suo passato, dopo il 1950. Rimane un libro frequentato soprattutto dagli italiani di Dalmazia e dell'Istria, quasi a cercare un'ispirazione, un senso alla propria storia. La storiografia croata ha liquidato la *Storia di Dalmazia* come un libro utile per comprendere la temperie storica in cui visse Praga¹¹. Si è riconosciuto allo storico zaratino la perizia e la precisione nello studio del notariato medievale, uno stile espositivo elegante e accattivante, ma anche la tendenza a vedere solo italiani, a minimizzare la presenza degli slavi, ovvero a esprimere una storiografia d'impronta irredentistica¹². Difficilmente ci saranno dei ripensamenti in merito. E da parte italiana? Praga appariva del tutto obsoleto a una storiografia in forte trasformazione negli anni Sessanta-Settanta; a maggior ragione lo è oggi. A meno che si riprenda, e i segnali in tal senso ci sono, il passato della Dalmazia come una storia delle frontiere più ampie e sfumate dell'Italia.

Marino Berengo e Franco Venturi furono tra i pochissimi storici italiani affermati ad aver studiato la Dalmazia, in particolare il Settecento¹³. Dalla loro prospettiva, si trattava di una provincia della repubblica di Venezia, senza particolari significati per l'identificazione nazionale; e quindi non a caso sono citati negli studi croati. Ho avuto modo personalmente di parlare con Berengo (ormai quindici anni fa) riguardo Praga. Berengo lo incontrava, verso il 1953-54, in Marciana. Passavano ore a confrontarsi sulla Dalmazia. Berengo stava scrivendo i suoi lavori sulla società nella repubblica di Venezia alla fine del Settecento¹⁴; aveva una grande considerazione di Praga, che stava per

¹¹ TOMISLAV RAUKAR, *Komunalna društva u Dalmaciji u XIV stoljeću*, «Historijski zbornik», 33-34 (1980-1981), p. 146.

¹² *Ibid.*, pp. 144-146.

¹³ MARINO BERENGO, *Problemi economico-sociali della Dalmazia alla fine del Settecento*, «Rivista storica italiana», 65/4 (1954), pp. 469-510; FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V/2, *L'Italia dei lumi. La Repubblica di Venezia, 1761-1797*, Torino, Einaudi, 1990.

¹⁴ MARINO BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1956; ID., *Il problema politico-sociale di Venezia e della sua terraferma*, in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di Vittore Branca, vol. 3, *Dall'età barocca all'Italia*

pubblicare la *Storia di Dalmazia*. Per Berengo era un capolavoro di sintesi. E non si può non convenire. Spiegare duemila anni di storia di una regione in 250 pagine senza affaticare il lettore, senza perdere il controllo della narrazione, pur dando una visione completa, era ed è un'impresa degna di rispetto.

Altra cosa, tuttavia, sono i contenuti. Questa *Storia* è a tesi, per forza. È ciò che gli italiani di Dalmazia avrebbero voluto che della loro terra si raccontasse. Praga ha assecondato questo bisogno, cercando di convincere nel contempo la nazione madre che la Dalmazia era terra integrante dell'Italia. Vediamo alcuni punti del testo. Bello, cristallino l'*incipit*:

Delle regioni bagnate dal Mediterraneo, la Dalmazia più di ogni altra reca nel nome e nelle reliquie archeologiche e linguistiche i segni della vita di quel remotissimo mondo mediterraneo che in una sola unità abbracciava le genti stanziate dalla Penisola Iberica al Caucaso, dall'Africa Sahariana al grande bastione delle Alpi ¹⁵

Poche parole, ampie pennellate simboliche. C'è tutto il mondo mediterraneo; l'unica geografia, forse, con cui leggere il passato della Dalmazia, dove i segni dei tempi più remoti sono ben visibili sul territorio. Segue rapido il passaggio, in tre-quattro pagine, alla romanizzazione della regione, alla fondazione o rifondazione delle città, all'urbanizzazione, ai municipi che poi sarebbero stati i protagonisti fino all'età delle nazioni. Per Praga, è l'inizio vero e proprio della storia delle terre dalmate. Fu Ottaviano Augusto, nello sconfiggere i rivoltosi *delmati*, a denominare in loro onore tutta la regione. Ed ecco affiorare la retorica:

La Dalmazia si adagia docile all'ombra delle aquile di Roma che le imprime il suo stesso volto. I decenni e i secoli faranno di essa la provincia più devota a Roma, quella che accoglierà gli ultimi baleni della vita dell'impero romano d'Occidente, quella che sino all'ultimo sentirà la maestà e dividerà lo splendore dell'Impero romano d'Oriente ¹⁶

contemporanea, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 151-163. Il tema della città e della vita cittadina (che del resto permea la storia della Dalmazia) rimane una costante nella ricerca e nella riflessione storica di Berengo; cfr. MARINO BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Torino, Einaudi, 1999.

¹⁵ G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, p. 15.

¹⁶ *Ibid.*, p. 22.

Passi, come questo, in effetti pagano il tributo alle convinzioni del Praga; e purtroppo hanno reso superata la prosa già negli anni Cinquanta. Più avvincente l'economia con cui sono stati organizzati i capitoli, per esempio i primi tre che costituiscono la sezione dell'Evo antico¹⁷: 1. La colonizzazione greca e la conquista romana; 2. Da Augusto a Diocleziano; 3. Da Diocleziano ad Eraclio. Il 615 d.C. chiude l'antichità, con un altro passo denso di retorica, in cui si rievocava indirettamente il dramma degli italiani di Dalmazia nel 1945:

L'orda sempre più avanzava, sempre più minacciava, sempre più premeva. Il bruciante zoccolo dei cavalieri avari, la rude piota dei pedoni slavi, calpestavano già l'ubertoso agro salonitano...¹⁸

Il medioevo che seguì non fu altro che la sopravvivenza della latinità rispetto all'invasione avaro-slava. Per le zone limitrofe alla Dalmazia romana ridotta alla striscia di isole, dove trovarono rifugio le popolazioni latine, il Praga usa il termine Balcania¹⁹. Per quanto si abbiano poche e dubbie notizie per i secoli VII-VIII, si sente la contrapposizione tra la Dalmazia *thema* bizantino e quindi un baluardo in cui «anche la lingua, la civiltà, la vita rimasero e si conservarono pienamente romane e latine»²⁰ e l'indistinta Balcania, terra di oscure sclavinie.

Nel IX secolo la Dalmazia si pose al confine tra i Carolingi e Bisanzio, tra Occidente e Oriente, rimanendo politicamente legata alla seconda e come confessione a Roma, alla latinità. In sé, una striscia di terra e isole²¹. Nell'entroterra iniziarono a profilarsi le popolazioni diverse dai latini: i croati, i narentani, gli zaculmi, i terbuni e i diocleati²², mentre sul mare si fece avanti Venezia, la quale

¹⁷ *Ibid.*, pp. 15-41.

¹⁸ *Ibid.*, p. 41.

¹⁹ *Ibid.*, p. 47.

²⁰ *Ibid.*, p. 54.

²¹ «D'ora innanzi noi, quando pronunceremo il nome di Dalmazia intenderemo soltanto questi territori. Pochi, a confronto dell'estensione d'un tempo, ma non piccoli ove specialmente si pensi al numero e alla vastità delle isole». *Ibid.*, p. 49.

²² «Si delinea netto, profondo, insanabile il contrasto slavo-latino nell'Adriatico». *Ibid.*, p. 58.

nell'anno Mille affermò la sua autorità, sotto l'insegna bizantina, sulle città dalmate. I secoli XI e XII videro conservata ancora, almeno formalmente, la sovranità bizantina, ma videro altresì compiersi la sovranità croata, riconosciuta dal papa, e poi l'espansione del regno d'Ungheria. Nel 1102 Ungheria e Croazia si unirono nella figura del sovrano, ma di fatto l'autorità politica ungherese giunse sino al mare. La quarta crociata del 1202-1204 impose, infine, la sovranità di Venezia sui principali luoghi della Dalmazia, a partire da Zara. Tra il 1204 e il 1358 il Praga indica una lunga fase in cui le influenze ungherese e veneziana si fecero concorrenti sui comuni dalmati, i veri cardini della vita politica, sociale ed economica dell'antica provincia. La Dalmazia tra il Due e il Quattrocento visse tra il potere forte, sul mare, di Venezia e quello continentale dell'Ungheria. Nel retroterra si affermarono le signorie croate, bosniache e più a meridione quelle serbe e albanesi. Praga sottolinea, a ragione, la differenza tra la Dalmazia fatta di comuni, coste, isole, traffici marittimi e l'entroterra, costituito dalle regioni storiche di Croazia, Bosnia e Rascia (Serbia), regioni mediterranee anch'esse, per molti aspetti, ma distinte dalla Dalmazia. E questo aspetto, al di là della retorica, non andrebbe annebbiato con le geografie nazionali che per esempio la storiografia croata propone come "spazio nazionale croato". Geografie nazionali che confondono le situazioni storiche con il *wishful thinking* di epoche a noi più recenti.

Nel 1358 Venezia dovette ritirarsi dalla provincia in favore dell'Ungheria degli Angiò. La situazione rimase tale fino al 1409, quando Venezia acquistò da Ladislao di Durazzo, per 100.000 ducati, i diritti di sovranità su Zara, Pago, Aurana e Novegradi. Un conflitto durato fino al 1420 portò la città di San Marco a possedere quasi tutta la Dalmazia.

Fu, secondo il Praga, l'inizio dell'età moderna. Di sicuro, l'avanzata ottomana, dal 1463 al 1540, con la definitiva ritirata della Croazia e Ungheria, aveva aperto una nuova fase storica, per cui si ebbe nell'Adriatico nord-orientale il dualismo veneto-asburgico e nel medio e basso Adriatico orientale il dualismo veneto-ottomano. La sovranità di Venezia del Quattrocento si era realizzata in modo diverso rispetto alle esperienze due-trecentesche; del resto, lo ricorda bene il Praga, il *Comune Veneciarum* si era trasformato in *Serenissimum Ducale Dominium*, ovvero in quella che chiamiamo repubblica di

Venezia²³. Il Praga divide questa diciamo matura fase veneta in due parti, (corrispondenti a due capitoli): dalla Santa Intrada a Lepanto, ovvero dal 1409 al 1571; da Lepanto alla caduta della Repubblica, dal 1571 al 1797. Il racconto si fa più rapido, scandito dalle guerre veneto-ottomane, dalle tenaci e gloriose difese e infine dall'espansione verso l'interno dinarico. L'età veneta, secondo Praga e il cliché irredentista, non era altro che la continuazione sotto altre vesti della romanità del primo millennio e della latinità dei comuni dalmati nel medioevo. La Dalmazia veneta era una frontiera di rilevanza europea ed è il ponte, nel racconto storico, verso l'età contemporanea. La contemporaneità, a sua volta, era intesa dal Praga in due fasi: la prima risorgimentale, tra il 1815 e il 1870; la seconda delle lotte politiche e culturali per la sopravvivenza dell'italianità dalmata, dal 1870 al 1945. La *Storia di Dalmazia* si ferma però al 1870. Troppo viva e drammatica era la storia "recentissima", ovvero gli ultimi settant'anni. Per il Praga era impossibile darne un giudizio obiettivo.

La periodizzazione, l'impalcatura, della *Storia di Dalmazia*, nelle sue linee essenziali, rimane valida e interessante ancora oggi. Si può dire che il capolavoro del Praga sembra un romanzo: il romanzo della Dalmazia. La narrazione è quella del *Bildungsroman*, con protagonista la regione. Oppure, volendo, è il racconto che si tramanda in famiglia riguardo la terra in cui si è nati, in cui si vive. E laddove può il Praga estendere alla Dalmazia il modello storico italiano: la romanità, la città come centro del progresso storico, l'età comunale, lo Stato territoriale del Rinascimento, l'età delle riforme settecentesche, il Risorgimento. Sulla retorica abbiamo già detto. Ma c'è comunque dell'altro.

Tra le pagine si coglie quanto il Praga cercasse nella storicità della Dalmazia il senso non solo attuale, contemporaneo, ma quello di sempre di questa terra. La specificità di questa provincia stava nella sua duplicità, tanto di popolazioni diverse quanto nel suo essere confine di qualcosa. E la fierezza delle genti dalmate, ricordiamo le parole del Tommaseo nelle sue *Scintille*, derivava dal confronto

²³ «Comune caratteristica, e quasi legge che governa la storia di Italia all'alba dell'evo moderno, è il fondersi dei piccoli organismi comunali in formazioni statali più vaste. Scompare lo stato cittadino del medio evo e sorge lo stato territoriale del Rinascimento». *Ibid.*, p. 159.

costante con chi era diverso e nella difesa di qualcosa, siano essa sovranità, confessione o religione. In circostanze del genere, spesso una parte si chiude culturalmente e finisce per non capire la parte avversa (nazionale, etnica, confessionale) e quindi finisce per non comprendere la terra comune, nel presente come nel passato. È il caso, anche di recente, degli storici della Bosnia (soprattutto nei casi serbo e musulmano bosniaco, in senso reciproco). Ebbene Praga, per quanto sia di parte nella sua *Storia*, non si può dire che non abbia capito la propria terra. La duplicità romanza e slava è sempre stata evidenziata nelle sue opere²⁴. Più che altro, il Praga nega l'importanza della componente slava nell'ambito della dimensione urbana, l'unica decisiva, a suo parere, per l'essere storico della Dalmazia²⁵. Ma non diversamente, proprio la continuità storica della presenza romanza/italiana e la sua consistenza sono questioni discusse e spesso contestate da parte storiografica croata.

Sarebbe utile un confronto dettagliato tra quanto scritto da Praga e quanto da Grga Novak, dalmata, noto accademico croato. Non è questa la sede, se non per accennare alla per nulla nota sincronia temporale tra le due opposte sintesi di storia dalmata. Sia Novak sia Praga hanno infatti lavorato negli stessi anni, grosso modo tra il 1935 e il 1943, a un libro che potesse riassumere il passato della Dalmazia per un pubblico più vasto. *Prošlost Dalmacije* (Dalmazia nel passato) di Grga Novak vide luce a Zagabria nel 1944²⁶; ricordiamo che la

²⁴ «L'aggiungersi delle popolazioni di nuovo acquisto e il trapianto dei morlacchi, determina un sempre più sensibile e progredente squilibrio a favore della massa slava, ma sono sempre le città italiane, rinsanguate da una notevole immigrazione di industriali, professionisti ed artigiani, specialmente bergamaschi, romagnoli e marchigiani, quelle che di fatto e di diritto rappresentano, disciplinano e dirigono tutta la vita provinciale. Sono esse che, pur non riuscendo, come nei secoli precedenti, a digerire tutto l'apporto delle nuove popolazioni, danno il tono alla provincia e ne costituiscono l'unica forza viva e operante. Il plasma della storia dalmata è cittadino». G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, p. 213.

²⁵ «Non esistono in Dalmazia formazioni urbane generate da complessi rurali né da forze etniche slave. L'etnia slava, anche se numerosa e quantitativamente prevalente, non riesce ad operare nemmeno su tessuto urbano già costituito. Nessuna ricezione di caratteri slavi si opera pertanto nelle antiche città, mentre invece la ricezione, l'irradiazione e lo stesso organizzarsi della vita urbana al modo italiano è nei territori di nuovo acquisto spontaneo e naturale». Ivi. Si può solo aggiungere che tutta la storiografia croata sulla Dalmazia medievale e moderna ha cercato e cerca di dimostrare il contrario.

²⁶ GRGA NOVAK, *Prošlost Dalmacije* (Dalmazia nel passato), Zagreb, Hrvatski izdavački bibliografski zavod, 1944.

Storia di Dalmazia del Praga fu consegnata all'ISPI (Istituto di studi di politica internazionale) di Milano nel marzo del 1943²⁷. Entrambe le sintesi dunque sarebbero state pubblicate in tempo di regimi fascisti (per Novak fu di fatto così). L'opera del Novak era in due volumi per un totale di 500 pagine e giungeva, come termine ultimo nel racconto storico, al trattato di Rapallo. Il Novak diede ovviamente un'interpretazione diversa di ciascun fatto del passato dalmata, sottolineando la slavizzazione della regione a partire dall'alto medioevo. Egli era convinto della preferenza dei comuni dalmati per la sovranità ungherese-croata, sovranità considerata più giusta ed equa rispetto alla politica di "sfruttamento coloniale" perseguita da Venezia. Il periodo aureo non poteva quindi che essere il 1358-1409, quando il regno trino di Dalmazia-Croazia-Slavonia si era realizzato sotto la corona degli Angiò. Fu, a giudizio di Novak (e di altri storici croati dopo di lui), l'apogeo storico e la soluzione politica migliore per la Dalmazia. Un *topos* storico, questo, elaborato già nel 1850-70 dagli storici Ivan Kukuljević Sakcinski, Franjo Rački e Šime Ljubić e poi rivendicato dai politici e intellettuali croati fino al 1918, per superare la divisione tra Croazia-Slavonia, legate all'Ungheria, e Dalmazia, parte della Cisleithania nella Duplice monarchia asburgica. La congiunzione tra le parti del regno trino avvenne, ricordiamolo, solo nel 1918, entro la cornice del regno dei Serbi-Croati-Sloveni.

La visione storica di Grga Novak era in gran parte ostile a Venezia e all'italianità che la Dominante avrebbe rappresentato, proprio perché d'impedimento alla realizzazione del regno trino e, in definitiva, della nazione croata. Il dominio veneto dei secoli XV-XVIII era considerato come un male minore rispetto al paventato pericolo ottomano. Insomma la storiografia del Novak, come quella del Praga, esprime i tempi in cui fu prodotta. Da notare che l'atteggiamento avverso a tutto ciò che riguardava la romanità-latinità-venezianità della Dalmazia non ha ostacolato Grga Novak nel diventare un socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei²⁸. Il Novak, come la maggioranza degli intellettuali croati, amava l'Italia, ma non l'italianità della Dalmazia. La regione, a suo parere, era un caso unico in cui la slavità si era

²⁷ M. DASSOVICH, *Nota introduttiva*, p. 11.

²⁸ Vedi www.treccani.it (1° dicembre 2013).

fatta mediterranea, dal folklore alla vocazione per il mare; e i dalmati croati ne erano la piena espressione. La storia dell'Adriatico, secondo Novak, era storia delle lotte tra i latini/italiani e gli slavi/croati; i primi hanno da sempre voluto imporre il loro potere sulla sponda orientale, i secondi non hanno fatto che lottare per affermare la propria libertà²⁹. L'opera del Novak risulta ancora attuale in ambito croato, almeno a livello divulgativo, tant'è che *Prošlost Dalmacije* fu ripubblicata nel 2001 e nel 2004³⁰.

Tornando al Praga, ci sarebbe da chiedersi perché nella storiografia italiana non ci fu un dopo Praga, nel senso del superamento con studi e ricerche di quanto sostenuto dallo storico zarantino. I motivi politici e l'opportunismo accademico hanno avuto senz'altro un ruolo predominante; è la prima risposta che viene in mente. Le storie delle regioni di frontiera solo in anni recentissimi hanno iniziato a far breccia tra gli storici italiani. Forse, però, la stessa *Storia di Dalmazia* ha contribuito e contribuisce a intimorire i nuovi e potenziali storici della regione. La sicurezza del Praga nel raccontare fatti di storia croata, ungherese, bosniaca, lascia intuire orizzonti di conoscenza difficili da raggiungere, a parte la barriera linguistica. Ogni studio sulla Dalmazia riguarda non solo la conoscenza dei fatti, la padronanza delle fonti specifiche, ma soprattutto la capacità di rapportarsi con storiografie non familiari.

Oggi sono maturi i tempi per scrivere una nuova, completamente diversa storia della Dalmazia. Negli ultimi quattro decenni sono apparsi molti studi approfonditi³¹. Sono frutto di ricerche d'archivio, sono

²⁹ GRGA NOVAK, *Jadransko more u sukobima i borbama kroz stoljeća* (Il mare Adriatico nei contrasti e nelle lotte attraverso i secoli), Beograd, Vojno delo, 1962.

³⁰ ID., *Prošlost Dalmacije*, Zagreb, Golden marketing, 2001; ID., Split, Marjan tisak, 2004.

³¹ Ne elenchiamo solo alcuni tra i più rilevanti.

SULLA DALMAZIA, ILLIRICA, GRECA E ROMANA: ALEKSANDAR STIPČEVIĆ, *Gli Illiri*, Milano, Il Saggiatore, 1966; JOHN J. WILKES, *Dalmatia*, London, Routledge & K. Paul, 1969; LORENZO BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna, Patron, 1971; MATE SUIĆ, *Antički grad na istočnom Jadranu* (La città antica nell'Adriatico orientale), ZAGREB, Sveučilišna naklada Liber, 1976 (Zagreb, Golden marketing, 2003); JOHN J. WILKES, *The Illyrians*, Cambridge (Mass.), Blackwell, 1992; *La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di archaeologia adriatica*, a cura di Lorenzo Braccesi - Sante Graciotti, Firenze, Olschki, 1999; *Dalmatia. Research in the Roman province 1970-2001*. Papers in honour of J.J. Wilkes, edited by David Davison - Vince Gaffney - Emilio Marin, Oxford, Archaeopress, 2006; BRANKO KIRIGIN, *Pharos the Parian settlement in Dalmatia. A study*

interpretazioni che non cercano nel passato i contrasti “di sempre”, le divisioni tra le popolazioni della Dalmazia (i “berretti e i capelli”

of a Greek colony in the Adriatic, Oxford, Archeopress, 2006; DANIJEL DZINO, *Illyricum in Roman politics, 229 BC-AD 68*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2010. SULLA DALMAZIA NEI SECOLI VI-XI: JADRAN FERLUGA, *Byzantium on the Balkans. Studies on the Byzantine administration and the Southern Slavs from the VIIth to the XIIth centuries*, Amsterdam, A. M. Hakkert, 1976; JADRAN FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1978; LUJO MARGETIĆ, *Histrica et Adriatica: raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Trieste-Fiume, Università popolare di Trieste, Centro di Ricerche storiche Rovigno - Unione degli Italiani dell'Istria, 1983; IVO GOLDSTEIN, *Bizant na Jadranu. Bizant na Jadranu od Justinijana I. do Bazilija I.* (Bisanzio nell'Adriatico. Da Giustiniano I a Basilio I), Zagreb, Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, 1992; NEVEN BUDAK, *Prva stoljeća Hrvatske* (I primi secoli della Croazia), Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada, 1994; IVO GOLDSTEIN, *Hrvatski rani srednji vijek* (L'alto medioevo croato), Zagreb, Novi Liber - Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, 1995; *Etnogeneza Hrvata - Ethnogeny of the Croats*, a cura di Neven Budak, Zagreb, Nakladni zavod Matice hrvatske - Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, 1995; *Croatia in the Early Middle Ages*, London-Zagreb, Philip Wilson Publishers - AGM - Croatian Academy of Sciences and Arts, 1999; LUJO MARGETIĆ, *O etnogenezi Hrvata i Slavena* (Sull'etnogenesi dei croati e degli slavi), Split, Književni krug, 2007; DANIJEL DZINO, *Becoming Slav, becoming Croat. Identity transformations in post-Roman and early medieval Dalmatia*, Leiden-Boston, Brill, 2010.

SULLA DALMAZIA NEI SECOLI XI-XV: BARIŠA KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries. A city between East and West*, Norman, University of Oklahoma Press, 1971; LUDWIG STEINDORFF, *Die dalmatinischen Städte im 12. Jahrhundert. Studien zu ihrer politischen Stellung und gesellschaftlichen Entwicklung*, Köln-Wien, Böhlau, 1984; BARIŠA KREKIĆ, *Dubrovnik. A Mediterranean urban society, 1300-1600*, Aldershot-Brookfield (Vt.), Ashgate Variorum, 1997; TOMISLAV RAUKAR, *Hrvatsko srednjovjekovlje. Prostor, ljudi, ideje* (Medioevo croato. Spazi, uomini, idee), Zagreb, Školska knjiga - Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, 1997; TOMISLAV RAUKAR, *Studije o Dalmaciji u srednjem vijeku* (Studi sulla Dalmazia nel medioevo), Split, Književni krug, 2007; BARIŠA KREKIĆ, *Unequal rivals. Essays on relations between Dubrovnik and Venice in the thirteenth and fourteenth centuries*, Zagreb-Dubrovnik, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti - Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, 2007.

SULLA DALMAZIA NEI SECOLI XV-XVIII: GLIGOR STANOJEVIĆ, *Dalmacija u doba morejskog rata 1684-1699* (La Dalmazia durante la guerra di Morea 1684-1699), Beograd, Vojno delo, 1962; GLIGOR STANOJEVIĆ, *Jugoslovenske zemlje u mletačko-turskim ratovima XVI-XVIII vijeka* (Le terre jugoslave nelle guerre veneto-turche dei secoli XVI-XVIII), Beograd, Izdanje Istorijskog instituta, 1970; TOMISLAV RAUKAR, *Zadar u XV stoljeću. Ekonomski razvoj i društveni odnosi* (Zara nel secolo XV. Sviluppo economico e rapporti sociali), Zagreb, Sveučilište u Zagrebu, Centar za povijesne znanosti, Odjel za hrvatsku povijest, 1977; ŠIME PERIČIĆ, *Dalmacija uoči pada Mletačke Republike* (La Dalmazia prima della fine della repubblica di Venezia), Zagreb, Sveučilište u Zagrebu, Centar za povijesne znanosti, Odjel za hrvatsku povijest, 1980; MARKO JAČOV, *Venecija i srbi u Dalmaciji u XVIII veku* (Venezia e i serbi in Dalmazia nel XVIII secolo), Beograd, Prosveta, 1984; GLIGOR STANOJEVIĆ, *Dalmatinske krajine u XVIII vijeku* (Le craine di Dalmazia nel XVIII secolo), Beograd-Zagreb, Istorijski institut - Prosvjeta, 1987; MARKO JAČOV, *Le guerre veneto-turche del XVII secolo in Dalmazia*, Società dalmata di storia patria, Scuola dalmata dei ss. Giorgio

del Tommaseo). Semmai emergono costanti le interdipendenze tra il litorale e l'interno, a prescindere degli assetti politici e delle specificità culturali. È auspicabile, oramai, una sintesi che derivi dal lavoro di gruppo di un *team* internazionale di studiosi, una sintesi che copra tutto l'arco di tempo dall'antichità al XXI secolo. Una storia regionale, magari scritta (ormai) in inglese, profondamente europea e mediterranea, dove i confini e le trasversalità rispetto ad essi siano i veri protagonisti della narrazione. Sarebbe altresì opportuna una sintesi storica sulla Dalmazia di matrice italiana, scritta dalla prospettiva storiografica italiana, ma capace di padroneggiare la

e Trifone, Venezia 1991; MARKO JAČOV, *Le missioni cattoliche nei Balcani durante la guerra di Candia, (1645-1669)*, Citta del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1992 (2 voll.); TOMISLAV RAUKAR, *Jadranski gospodarski sustavi: Split 1475.-1500. godine* (Sistemi economici adriatici: Spalato 1475-1500), «Rad Hrvatske Akademije znanosti i umjetnosti. Razred za društvene znanosti», 38 (2000), pp. 49-125; LARRY WOLFF, *Venice and the Slavs. The discovery of Dalmatia in the Age of Enlightenment*, Stanford (Calif.), Stanford University Press, 2001; FILIPPO MARIA PALADINI, *Un caos che spaventa. Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Venezia, Marsilio, 2003; TEA MAYHEW, *Dalmatia between Ottoman and Venetian Rule: contado di Zara 1645-1718*, Roma, Viella, 2008; *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, a cura di Giuseppe Gullino - Egidio Ivetic, Milano, FrancoAngeli, 2009.

SULLA DALMAZIA NEL PERIODO 1797-1918: RADE PETROVIĆ, *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u XIX stoljeću. Narodna stranka i nacionalno pitanje 1860-1880* (La questione nazionale in Dalmazia nel XIX secolo. Il partito popolare e la questione nazionale 1860-1880), Sarajevo, Svjetlost, 1968; 1982; NIKŠA STANČIĆ, *Hrvatska nacionalna ideologija preporodnog pokreta u Dalmaciji. Mihovil Pavlinović i njegov krug do 1869* (L'ideologia nazionale croata del movimento risorgimentale in Dalmazia. Mihovil Pavlinović e la sua cerchia fino al 1869), Zagreb, Sveučilište u Zagrebu, Centar za povijesne znanosti, Odjel za hrvatsku povijest, 1980; ŠIME PERIČIĆ, *Gospodarske prilike Dalmacije od 1797. do 1848.* (Le condizioni economiche della Dalmazia tra il 1797 e il 1848), Split, Književni krug, 1993; ŠIME PERIČIĆ, *Pomorska trgovina Dalmacije u XIX. stoljeću* (Il commercio marittimo della Dalmazia nel XIX secolo), Zadar, Ogranak Matice Hrvatske, 1995; ŠIME PERIČIĆ, *Gospodarska povijest Dalmacije od 18. do 20. stoljeća* (La storia economica della Dalmazia dal XVIII al XX secolo), Zadar, Matica hrvatska, 1998; KONRAD CLEWING, *Staatlichkeit und nationale Identitätsbildung. Dalmatien in Vormärz und Revolution*, München, Oldenbourg, 2001; JOSIP VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću* (Il movimento autonomista dalmata nel XIX secolo), Zagreb, Dom i svijet, 2002; LUCIANO MONZALI, *Italiani di Dalmazia. Dal risorgimento alla Grande guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004; ŠIME TOMO PERIČIĆ, *Povijest Dalmacije od 1797. do 1860.* (Storia di Dalmazia dal 1797 al 1860), Zadar, Matica hrvatska, 2006; LUCIANO MONZALI, *Italiani di Dalmazia: 1914-1924*, Firenze, Le Lettere, 2007; LUCIANO MONZALI, *Antonio Tacconi e la comunità italiana di Spalato*; Antoni Cetnarowicz, *Die Nationalbewegung in Dalmatien im 19. Jahrhundert: vom "Slawentum" zur modernen kroatischen und serbischen Nationalidee*, Frankfurt am Main-New York, Peter Lang, 2008.

storiografia croata. Un volume in grado di illustrare una delle più significative culture italiane di confine, quella dalmata, ed essere allo stesso tempo una testimonianza culturale italiana non intimorita dal confine, dal confronto con altre culture e visioni storiche.